

## L'ICONA DELLA VERGINE MARIA TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO

Vorrei iniziare con questi versi del monaco san Serafino di Sarov (1754-1833)

“è lui, lo Spirito, che dipinse l'icona di Dio nel grembo della Vergine, è lui che realizza l'icona di Dio nella Chiesa, è lui che rivelerà la sua completezza alla fine dei giorni, è lui che dipinge questa stessa icona anche sulla tavola del nostro cuore, cioè nel nostro essere.”

Questa icona nasce da un pensiero del parroco don Fabio; insieme abbiamo studiato come questa immagine potesse contenere i simboli e i significati che si voleva trasmettere a chi la guarda. Perché l'icona non è un semplice quadro di fantasia ma, come dice san Serafino, è opera di colui che dipinge anche sulla tavola del nostro cuore: il luogo più profondo e prezioso della nostra umanità. L'icona ha la capacità di parlarci e di trasportarci fuori dal tempo.

Il cuore sa superare la facoltà dell'intelletto, sa separare gli strati calcificati dei condizionamenti sociali e umani e sa come giungere al nucleo, al centro della sostanza delle cose: è così che dobbiamo entrare nelle icone, e a volte ci troveremo a farlo nostro malgrado.

Comprenderemo allora che queste immagini non sono solamente dipinte ma raccontano della storia di Dio e l'uomo, Dio con l'uomo, sono “scritte” come un libro, fanno parte della storia e vogliono comunicare con noi. Queste immagini ci vengono incontro e noi possiamo guardarle come si guarda da una finestra sull'infinito. E fanno parte della creazione perché sono fatte principalmente di materiali naturali: legno, gesso, tela di lino, pigmenti da ocre e pietre preziose, uovo, vino, oro; e poi di energia e ispirazione che fanno parte della nostra natura umana.

Questa è la tradizione dell'iconografia, una tradizione che ci accompagna sin dai primi secoli del cristianesimo (e dal punto di vista artistico con stili molto precedenti al cristianesimo) con i primi quasi graffiti delle catacombe, i primi simboli segreti...l'ancora, la barca, i pani, il pesce, i primi affreschi con immagini oranti e benedicienti, con gli abbozzi del volto di Gesù, della Vergine, dei Santi martiri;

e poi i mosaici di Costantinopoli che hanno dato l'avvio alla diffusione di queste immagini e ad architetture come quella della basilica di Santa Sofia, definite dagli inviati del principe di Kiev *Vladimir* come esperienze di paradisiaca bellezza,

(Così è cominciata l'evangelizzazione a Kiev e poi negli insediamenti dei popoli slavi in quei territori sconfinati, nel IX e X secolo.)

Esistono Icone dei primi secoli, del terzo, quarto secolo d.C., ancora leggibili e conservate nonostante i tempi cupi della iconoclastia quando se ne proibì la scrittura e la lettura, preoccupati di negare a quelle immagini la validità di rendere visibile il Dio fatto uomo, il Dio di carne ed ossa, con un volto e un vissuto veramente umano, venuto a dimostrare che nell'uomo, in tutto il genere umano, c'è una scintilla divina che ci accomuna. Una parte di noi che ha bisogno di esprimersi perché rimanga accesa e ci interroghi costantemente.

Fu nel Concilio di Nicea del 787 che si riconobbe e stabilì che: *"l'onore e la venerazione reso all'immagine appartiene a colui che vi è rappresentato, e chi venera l'immagine venera la Realtà di chi in essa è riprodotto."* È in quella occasione che si stabilì la collaborazione tra la chiesa e l'artista. E la mano dell'artista diventò determinante per trasmettere il messaggio, ma per evitare protagonismi, tuttora non si appone la firma sulle icone.

Nonostante tutte le difficoltà delle varie epoche, l'iconografia ortodossa a cui ci stiamo riferendo, all'inizio del secolo scorso ha trovato nuovi spazi e riempito grandi lacune anche nell'ambito del cattolicesimo, l'avvicinamento e il dialogo interreligioso ci hanno fatto conoscere questa proposta, questa opportunità di fare evangelizzazione attraverso quelle immagini che i vari stili artistici delle varie epoche più recenti avevano in qualche modo svilito.

Abbiamo imparato allora anche noi, un po' lontani dal modo ortodosso di fare liturgia con le icone, a fare iconografia in modo ortodosso; rispettando la tradizione, quella dei primi tempi, dei primi materiali, degli stili più o meno bizantini o russi. Abbiamo scoperto quella che è l'essenza della immagine, ne abbiamo ricercato, insieme alla sua bellezza i significati più profondi. E li stiamo proponendo con studio e attenzione per non ricadere nel personalismo.

Ecco da dove comincia questa icona, ecco dove siamo arrivati: alla Vergine Maria, Madre di Dio, Tempio dello Spirito Santo, che si fonda su modelli antichi tuttora innovativi per stili e composizioni.

È importante la definizione Madre di Dio, perché la giovane ragazza che consapevolmente ha dato all'arcangelo Gabriele il suo assenso, ha visto nascere con Gesù una nuova epoca storica e spirituale per l'umanità. Per questo, essendo l'icona parte della liturgia, la sua rappresentazione del femminile è fondamentale, perché ha messo radici alla nostra fede.

Ed è anche madre di tenerezza, e si è fatta Chiesa che accoglie l'abbraccio proteso del piccolo Gesù, guancia a guancia in simbiosi amorosa, energia che si irradia con slancio dal piedino sinistro e coinvolge tutto il corpo, come vediamo nella nostra icona.

Il portamento della madre è regale, ma misurato, lo sguardo dolce, non giudicante, la sua mano destra indica il Bambino: "è lui che dovete imitare", è lui che l'ha resa Tempio dello Spirito Santo, è lui che ha portato la Salvezza per

tutti gli uomini e per il Creato, è lui che ridona al mondo l'originale Bellezza. Questo è il messaggio essenziale.

Tutto questo ci ha fatto pensare alla Gerusalemme Celeste, la nuova Gerusalemme luogo di giustizia, misericordia e bellezza definitive, il luogo dove si rivelerà il volto di Dio.

Diamo ora significato alla simbologia presente nella nostra grande tavola, considerando la descrizione del libro dell'Apocalisse di Giovanni nei capitoli 21 e 22:

-la forma ad arco, rappresenta l'antica immagine dell'universo

-la discesa dello Spirito Santo in forma di colomba con i suoi 7 doni: sapienza, forza, intelletto, timor di Dio, pietà, scienza, consiglio

-i 7 doni sono scritti sul drappo rosso, che nell'iconografia indica il tempio, quello che si svolge dentro il tempio. Nella Nuova Gerusalemme non esiste più alcun tempio, perché il vero tempio sono Dio e l'Agnello, e la Vergine diventa essa stessa tempio dello Spirito Santo, nuova Eva della creazione, chiesa adorna per il suo Sposo.

- il trono è di legno di cedro impreziosito da decori di pietre preziose e oro. Le pietre rappresentano i dodici pilastri delle fondamenta che sono: diaspro, zaffiro, calcedonio, smeraldo, sardonice, cornalina, crisòlito, berillo, topazio, crisopazio, giacinto, ametista.

-Dodici sono le porte, fatte ognuna di una sola perla. Noi le vediamo sul bordo del poggiapiedi dalla strana forma, ma che invece è un canone dell'iconografia: la prospettiva inversa, l'immagine ci viene incontro, il punto di fuga sei tu che guardi.

-dal trono scaturisce un fiume di acqua che attraversa la piazza della nuova città santa, nutre l'albero della vita e si diffonde sulle nazioni, risanandole

-ecco a cosa si riferisce lo scritto sul libro aperto: *"lo Spirito e la Sposa dicono: vieni! Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita"*. Ap. 22,17

-la seduta del trono è rivestita di lino bianco il colore della veste dei diaconi e dei martiri

-il mantello della Madre è di colore rosso, il colore prezioso della porpora, e rappresenta la natura umana, quello che è terra, la creazione, l'incarnazione; sul mantello tre stelle a indicare la verginità di Maria, prima – durante – dopo il parto.

-la veste blu è simbolo della spiritualità, colore di elevazione, di espansione.

I grandi drappaggi di mantello e veste che si distinguono con pieghe e riflessi cangianti, ma velati, ne indicano l'ampiezza e la dinamicità, e sono simbolo di ospitalità ed accoglienza perché il mantello rappresenta una cosa indispensabile: la casa.

-le vesti di Gesù di caldi colori ocra, sono decorati con sottili linee di oro che ne seguono forme e movimenti, la stola rossa indica la passione e il martirio.

-vicino a Gesù i monogrammi di Gesù Cristo con le lettere greche ΙϞ (Iēsous = Gesù) ΧϚ (Khrīstos = Cristo)

-sul fondo d'oro i monogrammi della Madre di Dio ΜΡ (Meter = Madre) e ΘΥ (theou = Dio).

-il fondo d'oro dell'icona rappresenta la luce, luce mistero di Dio, metafora di Dio, energia divina immateriale, all'interno dell'oro i personaggi e gli eventi galleggiano nella dimensione divina; tutta la città di Dio è di oro puro, nei versi dell'Apocalisse.

Quello che noi possiamo riconoscere nell'icona dopo questa breve descrizione: i dettagli, il luogo, i colori...sono parte della sua scrittura, la simbologia e i riferimenti alle Sacre Scritture ne fanno una teologia per immagini, parte della liturgia.

#### Per concludere

Ogni iconografo è consapevole di quante cose e concetti a volte sconosciuti passano per le sue mani e in definitiva, ogni momento di lavoro, di scrittura diventa un tentativo di mettersi a disposizione con le proprie mani, ma quello che sarà il risultato non dipende unicamente dalla sua volontà. Per questo le icone non sono firmate, la nostra mano è a servizio, a servizio dell'infinito...e noi proviamo sempre ad esserne degni interpreti.

L'iconografia non è solo arte, l'operare deve essere sempre preceduto da una preghiera, supportata da concentrazione ed eseguita secondo i canoni e materiali della antica tradizione, insieme alla disponibilità a rispettare il Mistero... in questo modo quello che colpisce chi guarda, che sia un fedele o no, quello che ci chiama tutti, è il fatto di riconoscere una bellezza antica ma nuova, un messaggio che a volte può suscitare un sospiro, un segno di croce, una tenerezza, una curiosità. A volte anche un rifiuto. A volte è difficile sostenere lo sguardo di quel volto, perché ti segue, ti scava, ti osserva.

Ebbene è da quello sguardo che passa il messaggio,

da quella luce che proviene dall'interiorità e si irradia al volto, alle mani. La stessa luce della trasfigurazione che i primi apostoli hanno vissuto, ma che anche noi cristiani possiamo vivere se diamo spazio e alimentiamo pazientemente quella piccola scintilla.

Giovanni Damasceno, monaco e grande difensore dell'iconografia nei tempi cupi e tragici dell'iconoclastia, (che come abbiamo già ricordato avvenne con la grande persecuzione verso le immagini e la distruzione, insieme alle icone, di innumerevoli scuole iconografiche monastiche, e che provocò il martirio di migliaia di monaci iconografi),

Giovanni Damasceno ebbe un ruolo fondamentale al Concilio di Nicea, del 787 in difesa delle icone,

mi aiuta a concludere con queste parole:

“Molto di ciò che noi,  
confusamente, sperimentiamo di Dio  
Non lo possiamo esprimere  
per mezzo di parole”

ecco...non lo possiamo davvero esprimere solo con le parole, a volte non esistono le parole per esprimerlo...abbiamo bisogno di riferimenti, di modelli, perché Dio si è fatto uomo.

Noi ci affidiamo alle icone per tessere la nostra storia con Dio.

Ringrazio molto tutti i presenti che mi hanno sostenuta in questo lavoro, specialmente il parroco don Fabio, mio marito Fabiano, le famiglie, gli amici e la comunità che mi ha accompagnata con la preghiera e la vicinanza nello Spirito, a tutti ho affidato il compito di colmare le mie lacune e le mie fragilità.

Grazie.

28 gennaio 2024

Maria Cristina Ferin

Chiesa di Spirito Santo, Padova